



ANNO XIII - N° 145

MAGGIO 1989

NOTIZIE DALLA REDAZIONE

Si, questa volta siamo in ritardo. L'unica causa che ha generato questo ritardo è il **Congresso Magico Internazionale Saint-Vincent '89** che è finito da pochi giorni. Come previsto ha assorbito tutte le energie potenziali del nostro Circolo paralizzando ogni altra attività, anche se nel frattempo la nostra programmazione settimanale è continuata con la solita frequenza e varietà. Ora finalmente possiamo riprendere la routine quotidiana di normale gestione.

Sfortunatamente la redazione di un notiziario a cadenza mensile rappresenta un impegno continuo e costante e una cospicua collaborazione da parte di molte persone; senza voler indagare su quelle che sono state le cause sono venute a mancare non solo la continuità, ma anche e soprattutto la collaborazione, lasciando ai redattori tutto il compito di portare avanti questo discorso. Questa non deve essere considerata un'accusa o un rimprovero per nessuno, sappiamo benissimo che ognuno di noi ha cento problemi quotidiani, ma riteniamo anche che una maggiore coerenza con le proprie responsabilità non guasterebbe.

Ad ogni modo eccoci qua, in ritardo, ma sempre vivi, attuali e presenti con la nostra pubblicazione.

I redattori

2949

DAL PRESIDENTE VICTOR

Quando leggerete queste mie parole, il Congresso Magico Internazionale SAINT-VINCENT '89, o starà per cominciare o sarà appena finito. Qualcuno ci ha già chiesto quando sarà il nostro prossimo SAINT-VINCENT, la risposta per adesso non c'è, non ci stiamo nemmeno pensando.

Il fatto è che oramai c'è inflazione di Congressi Internazionali. Vediamo di scoprirne le ragioni.

Prima causa il proliferare dei Circoli Magici, che desiderano porsi all'attenzione, speriamo solo con spirito agonistico, sugli altri Circoli. Seconda causa le Case Magiche, che, anch'esse proliferate, sono alla ricerca del giusto (qualche volta anche ingiusto) profitto.

Ma un Congresso riesce ad essere un buon affare? E per chi? Per i Circoli Magici è difficile, visto le spese organizzative, per le Case Magiche invece si, almeno pare, considerato che la corsa per la partecipazione ai Congressi è diventata una gara vera e propria.

Oggi una struttura congressuale per 4/500 persone viene a costare dai 4 ai 7 milioni al giorno (dipende dalle attrezzature tecniche), un collaboratore professionale ha un costo di 150/200 mila lire al giorno. Un pranzo di gala può arrivare anche a 100 mila lire a persona (tale è il costo del pranzo di gala per SAINT-VINCENT '89), poi ci sono i costi del materiale per ogni singolo Congressista, i compensi e i viaggi per avere validi artisti, le spese promo-

zionali, i premi, gli omaggi, la stampa dei programmi e le spese postali sempre più alte (per SAINT-VINCENT '89 le sole spese postali superano i 6 milioni). Quindi per un Circolo, a meno che non abbia delle sponsorizzazioni, fare un Congresso non è sicuramente un buon affare.

Per le Case Magiche invece si. Intanto bisogna considerare che i ricarichi sulla vendita dei giochi di prestigio sono fra i più alti di qualsiasi mercato. Questo è valido, almeno in parte, perché l'idea, l'invenzione, in Magia è giusto che debbano essere pagate, visto che lo sfruttamento numerico non può mai essere molto ampio. Poi c'è da dire che le Case Magiche per partecipare ai Congressi pagano e per alcuni Congressi pagano anche molto (anche 300 mila lire per ogni metro di banco espositivo). Alla fine ne viene fuori che a pagare i Congressi sono proprio i partecipanti. Ecco perchè le quote di iscrizione sono sempre più alte.

Comunque sia i Congressi si fanno e se ne fanno tanti, al punto che all'inizio ho parlato di inflazione. Potrebbe forse la FISM mettere un po' di ordine nel settore? E' molto difficile. Secondo una mia personale esperienza la FISM non solo non ha potere giuridico, ma non ha nemmeno la volontà di farlo.

Teniamoci quindi per il momento tutti i Congressi Magici e facciamo noi una selezione, iscrivendoci solo a quelli che hanno un buon valore.

M I S T E R O D I T R E C O R D E

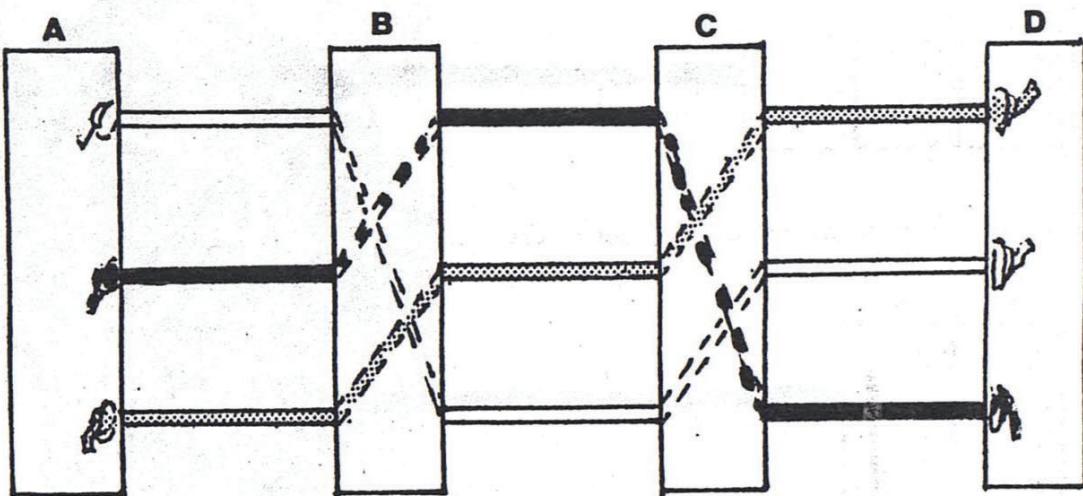
(Gregorio Samà)

E F F E T T O

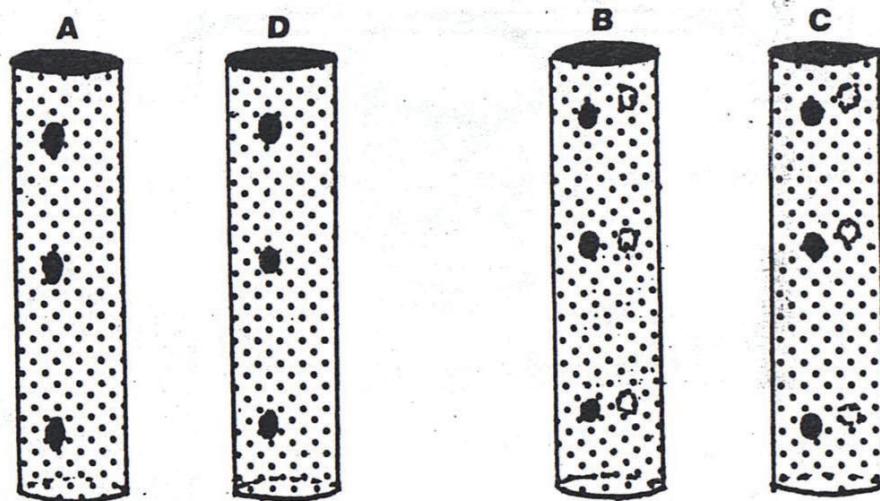
Tre corde di diverso colore scorrono attraverso quattro tubi. Manovrando opportunamente i due tubi centrali le tre corde cambieranno posizione ad ogni scorrimento.

S P I E G A Z I O N E

Le tre corde sono sistamate come in figura 1:

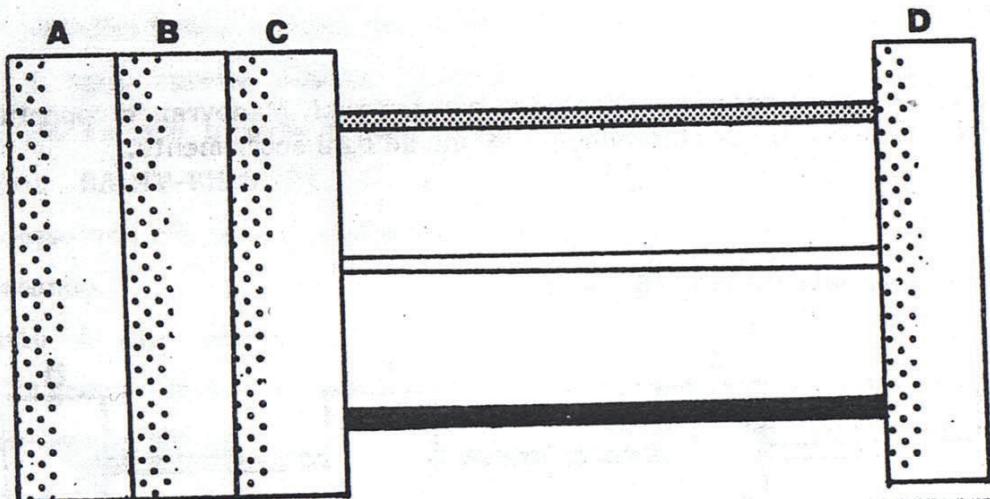


I tubi A e D hanno, ciascuno, tre fori allineati: uno sopra, uno al centro e uno sotto. I tubi B e C hanno, ciascuno, sei fori: tre da una parte e tre dalla parte diametralmente opposta, figura 2:

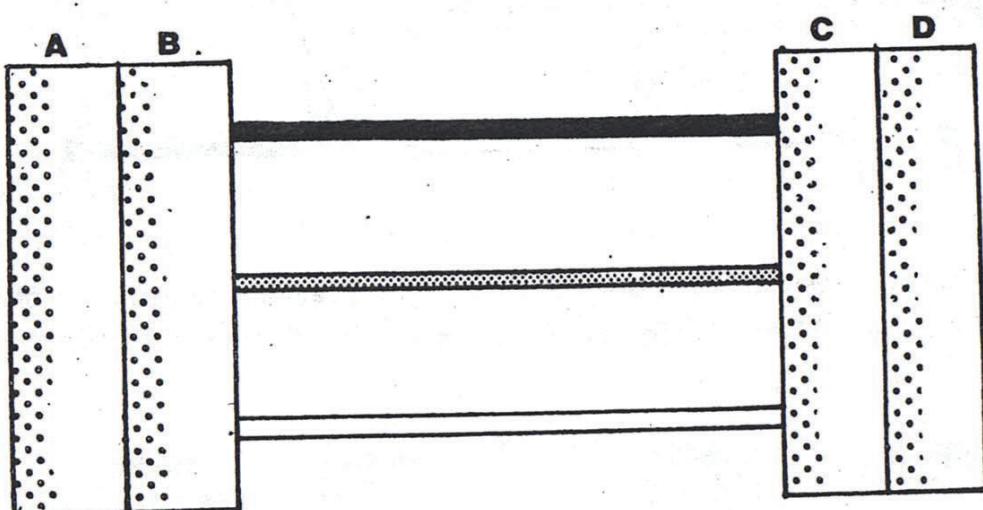


La prima corda (ed esempio di colore giallo) è fissata con un nodino all'interno del tubo A, nella parte superiore; viene fatta passare nel foro superiore del tubo B e fatta uscire dal foro inferiore dello stesso tubo; viene poi infilata nel foro inferiore del tubo C e fatta uscire dal foro centrale dello stesso; infine viene infilata nel foro centrale del tubo D e fissata con un nodino all'interno dello stesso.

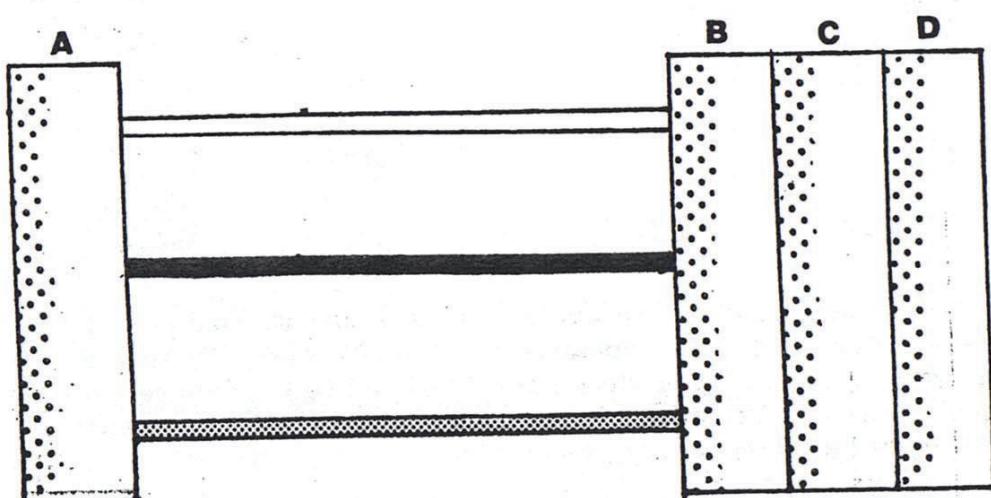
Le altre due corde sono sistemate secondo lo stesso principio. Comunque per maggior chiarezza riferirsi sempre alla figura 1. All'inizio i tubi A B e C si trovano a sinistra e le tre corde, a partire da sopra, si trovano nella sequenza "rossa, gialla, blu". Figura 3:



Si fa scorrere a destra il tubo C e la sequenza diventerà "blu, rossa, gialla", figura 4:



Infine si fa scorrere a destra anche il tubo B e la sequenza delle tre corde sarà "gialla, blu, rossa", figura 5:



Un vero mistero!

Nota:

I quattro tubi saranno di colore verde per contrastare con i colori delle tre corde.

(da **TRILOGIA MAGICA**, Discomagia-Riffle Shuffle-Corde Meravigliose, di Gregorio Samà (Steve Joker) edito da Carmelo Piccoli).



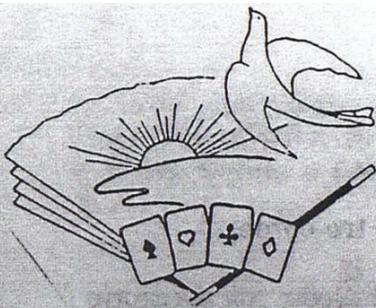
GREGORIO SAMÀ (STEVE JOKER)



THE BLACK CAT TAVERN

Pierluigi Graziotin sarà lieto di ricevere gli
amici prestigiatori

tutti i venerdì sera dopo le riunioni del
Circolo Amici Della Magia.



XXIII^e CONGRES FRANÇAIS DE L'ILLUSION

CANNES COTE D'AZUR

22 - 23 et 24 SEPTEMBRE 1989

IL 23^{mo} CONGRESSO FRANCESE DELL'ILLUSIONE si svolgerà a CANNES, perla della Costa Azzurra, il 23, 24 25 Settembre 1989.

UN CONGRESSO DI PRESTIGIO con la partecipazione dei massimi e migliori MAGICI INTERNAZIONALI. CANNES 1989 sarà un congresso fra i più prestigiosi di quest'ultimo decennio.

UN CONGRESSO ORIGINALE. All'apertura del CONGRESSO, FATHER CYPRIAN, le cui invenzioni hanno rivoluzionato la cartomagia, presenterà su schermo panoramico, la sua collezione, unica al mondo, di film originali, sulle massime dive del cinema in un numero magico. Una curiosità unica, spesso divertentissima. Una mostra di antichità e di curiosità magiche unica in Europa.

IL PALAZZO DEI CONGRESSI A CANNES è magnifico. Da una parte l'immensità azzurra del Mediterraneo, dall'altra la celeberrima CROISETTE, splendida passeggiata lungomare fiancheggiata da sontuosi alberghi, palme e siepi di fiori.

Ogni sala del palazzo è collegata dalla "GRANDE STRADA", con un bar non-stop per chiacchierare e distendervi fra amici. In una sala de 1000 m.q, i venditori di trucchi, venuti da ogni parte del mondo, vi presenteranno le loro ultime novità in STAND ELEGANTI E PERSONALIZZATI.

Una SONTUOSA SERATA DI GALA si terrà la domenica alle 21 nei magnifici salotti degli AMBASCIATORI con una cena tradizionale della grande cucina francese con Champagne e gala magico indimenticabile. Nella notte azzurra della Costa, scoprirete un PANORAMA UNICO AL MONDO : il Mediterraneo sotto la luna, la CROISETTE illuminata e più lontano nei colli, Grasse, città mondiale dei profumi.

Per Lei SIGNORA, CANNES possiede tutto a Suo gradimento : la dolce stagione di Settembre, il Mediterraneo e le Spiagge di Sabbia fine, il shopping nei lussuosi negozi della CROISETTE, le Splendide ISOLE di Lerins, paradiso degli uccelli e dei fiori.

LA GIOIA DI PROLUNGARE LE VACANZE IN UNO DEI POSTI PIU BELLINI MONDO.

Amico mago, iscriviti fin da ora a questo prestigioso congresso che radunerà a Cannes sulla Costa Azzurra gli artisti più famosi del mondo magico internazionale.

INFORMAZIONI GENERALI:

- Aeroporto di Nizza Costa Azzura : corrierine per CANNES.
- Arrivo in macchina : parcheggio sotto il Palazzo dei congressi.
- ALBERGHI PRENOTAZIONI : prezzi e condizioni sul foglietto d'iscrizione oppure scrivere à Direction gl...
- ACCOGLIENZA : Venerdì 22 Settembre ou 10 - Palazzo dei congressi - la Croisette Cannes.
- APERTURA del congresso ore 14
- CHIUSURA del Congresso : Domenica 24 Settembre ore 17,30
- SERATA DI GALA : Domenica 24 Settembre ore 21.
- PROGRAMMA-RICORDO (prezzo sul foglietto d'iscrizione Prenotate un posto sul lussuoso opuscolo del Congresso (formato 21 x 29,7). Aggiungete la vostra foto e il vostro testo (tradotto a domande nella vostra lingua).
- Limite delle iscrizioni 31-07-1989.

Secrétariat Inscription du XXIII^e CONGRES FRANÇAIS DE L'ILLUSION, CANNES 1989 :
LOUIS MONICO - Chemin de la Madeleine - Pont Charles-Albert - F 06830 GILETTE - FRANCE

TEATRO GERBINO

Mercoledì 28 Giugno 1882, alle ore 8 3/4 pom.

4^a ED ULTIMA BRILLANTE SERATA DEL CELEBRE ARTISTA DELLA PRESTIDIGITAZIONE ENRICO **FRIZZO**

PER LA PRIMA VOLTA

IL GRANDE SCHERZO OTTICO **SPARIZIONE della TESTA**

AD UNA SIGNORA IN PIEDI

ed in mezzo al palco scenico.



Nel 1821 Ibrahim Pascià, inviato dalla Sublime Porta per soffocare l'insurrezione in Epiro, commetteva ogni sorta di crudeltà. Nella ottava luna del 1190 dell'Egira, ricorrendo l'epoca della circoncisione d'un suo figliuolo a nome Abdul Effendi, fece grandi feste e chiamò d'ogni parte giocatori, ballerini e incantatori. Fra questi vers ALTOTAS, vecchio armeno, che fra tante sorprendenti magie fece sparire la testa ad una fanciulla colla luce proietta da candele artificialmente preparate. Ibrahim volle apprendere questo sortilegio, ma non sapendo forse ben preparare le candele, non ottenne altro risultato che quello di abbruciare il viso a varie fanciulle grache prigioniere, il Pascià furibondo volle ripetere la prova sullo stesso Altotas, però questi si sottrasse alla triste sorte con la fuga.

(Oronaca della rivoluzione. Episodio di Cufodorti, volume II.)

FRIZZO ripeterà l'esperimento nel Teatro Gerbino, dopo 61 anni della sfortunata prova.

PROGRAMMA GENERALE

PARTE PRIMA E SECONDA

EFFETTI NUOVI DELLA NEGROMANZIA

terminando collo scherzo comico della

SPARIZIONE DELLA TESTA

l'erede di FREGOLI



da:

TORINO
magazine

Numeo 4
Marzo/Aprile
1989



"Che razza di lavoro è mai questo?"

"È il teatro, noi cominciamo alle undici".

"Io alle nove sono sempre seduto alla mia scrivania".

"Buona idea signor Potter. È un'ora bella, tranquilla".

"Se lei andasse a letto a un'ora ragionevole..."

Non c'è ora ragionevole per andare a letto, signor Potter, solo per alzarsi, c'è".

*Pearl S. Buck
«L'arcobaleno»*

Per dirla insieme con Madonna: Who's that boy? Chi è quel ragazzo col giubbotto verde acqua intento a percorrere veloce a bordo di una Renault Espace la stradina in salita che, dalla piscina comunale di Corio (un paesino immerso nella quiete del verde e della campagna piemontese e attraversato dal torrente Malone), porta alla palazzina numero 4, zona ghiacciaia, mentre due giovani accovacciati sul piazzale antistante riparano una motocicletta da cross?

Ma sì, sveliamo questo mistero.

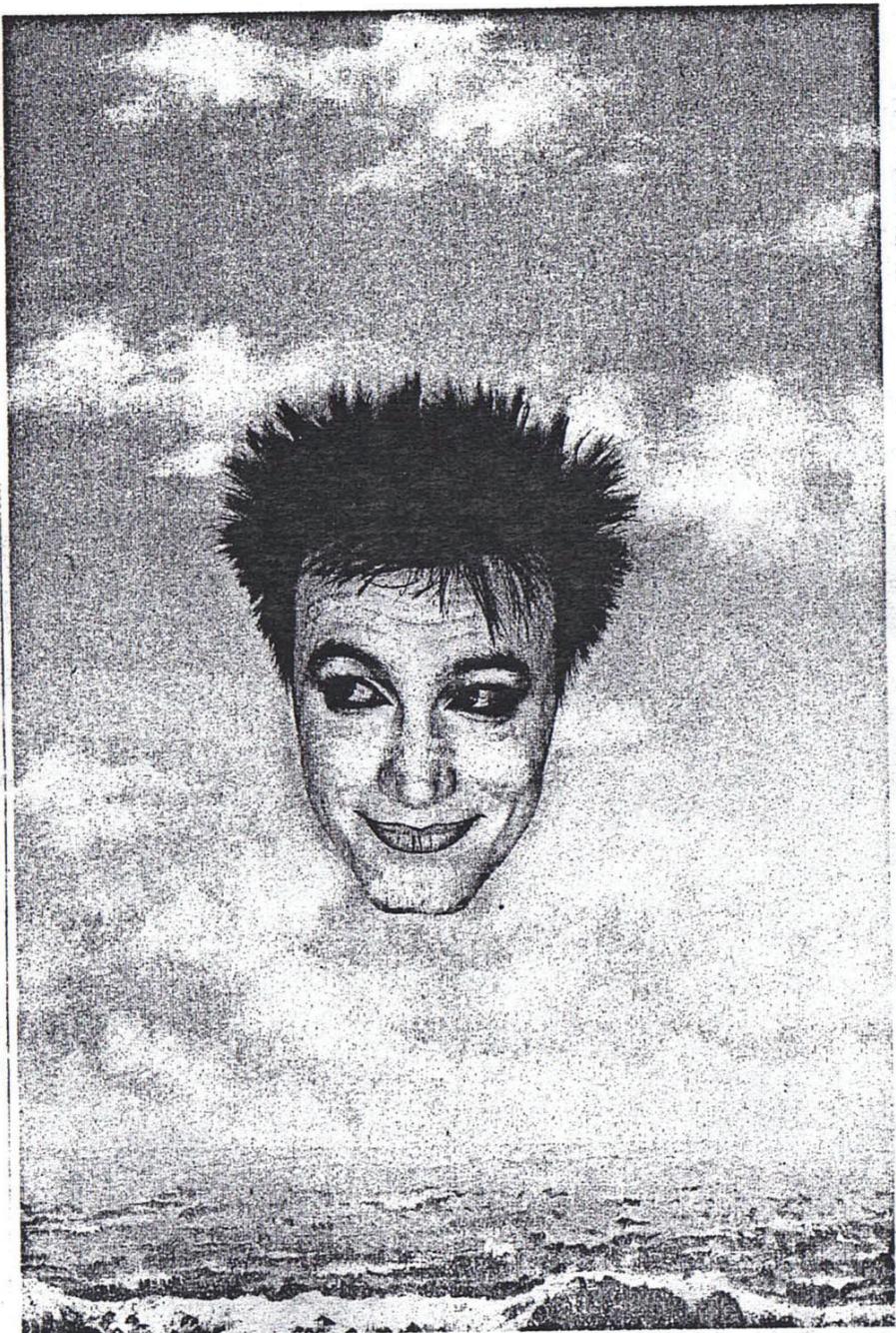
È Arturo Brachetti: a soli 27 anni (è nato il 13 ottobre del '61, lo stesso giorno di Margaret Thatcher, sotto il segno della Bilancia) è considerato a ragione uno dei più grandi trasformisti, illusionisti, prestidigitatori del nostro tempo.

L'erede spirituale del grande Fregoli.

Con la sua abilità, fantasia, i suoi splendidi costumi (li cambia a un ritmo vertiginoso, un guardaroba, tra l'altro, degno di Cinecittà), magnetizza un vasto pubblico europeo che, fedele, in qualunque stagione affolla i teatri per seguire i suoi spettacoli "pirotecnicci".

L'aspettiamo per un'intervista davanti al garage: è un attimo, l'Espace sparisce nel ventre piatto dell'edificio a tre piani. Ritorna, senza più vettura e giubbotto. Indossa pantaloni bianchi a righine blu sulle tasche, una camicia a motivi geometrici rossa e gialla, allacciato in vita un borsello nero — ricorda la custodia di una comune macchina fotografica e gli serve per stipare block notes, portafoglio, biro, indirizzi, fazzolettini di carta, ecc. —, ai piedi porta scarpe da ginnastica in tela.

È come un folletto uscito da una favola di Tolkien: fisico asciutto e dinoccolato, occhi vispi e leggermente all'insù; zigomi pronunciati;



capelli corti con ciuffo sporgente irrigidito dal gel.

Visto con gli occhi degli gnostici, non c'è alcun dubbio, è un Eòne Perfetto (un essere eterno con funzione mediatrice fra Dio e il mondo), figlio del Sole e della Luna, scagliato giù da un lampo, un essere che per troppa solitudine si plasma sul proscenio in una stella che brilla di luce propria.

Per i cinéphiles, invece, è un efebo fuggito, per un attimo, dal set di un film diretto da Jean Cocteau.

Ma il mistero s'infittisce, anziché dipanarsi: insomma, insomma!

Chi è costui?

Sulla piazza torinese il suo debutto è recente. Risale all'86 al teatro Alfieri con la commedia musicale "Amami Arturo", prodotta da "Emilia Romagna Teatro", scritta

da Guido Davico Bonino, registi Filippo Crivelli e Arturo Brachetti, costumi di Franco Zucchelli (la storia è quella di un figlio venticinquenne che torna da sua madre: una miliardaria interpretata da Carmen Scarpitta). Il successo ottenuto lo spinge a realizzare una commedia "autobiografica": "in Principio Arturo...", presentata l'ottobre scorso, sempre all'Alfieri — record al box dei botteghini — narra di un ragazzo che spinto da noia e solitudine viene preso da manie religiose infantili e si riscrive il mondo. I testi sono di Giorgio Gaber e Giampiero Alloiso, autore delle canzoni di Guccini.

Con l'avvio della nuova stagione teatrale lo spettacolo sarà nuovamente in scena in Piemonte, Emilia, Friuli Venezia Giulia. I testi saranno leggermente ammodernati.

"Bello qui". È una giornata soleggiata: un vento fresco agita i rami fronzuti degli alberi cresciuti su un poggio lambito dalle acque cangianti del torrente Mola.

"Sì". Arturo volge lo sguardo verso il verde delle aspre colline.

"Ho scelto di abitare a Corio Canavese, negli attimi di pausa del lavoro, perché è qui che abitano i miei parenti.

Ma soprattutto perché trovo il tempo per riflettere tra uno spettacolo e l'altro e per esercitarmi sempre in cose nuove.

La vita a Corio ricorda, per certi aspetti, quella rurale dei villaggi inglesi".

"Il mio rapporto con Torino?... Adesso te lo spiego".

Saltiamo giù da un muretto e ci sistemiamo sotto l'ombra di un platano seduti sulle due panchine messe ad angolo di fronte a un tavolo in pietra.

"La città ho iniziato a conoscerla tra i sedici e i diciassette anni. Durante le vacanze estive, per guadagnarmi dell'"argent de poche", lavoravo come portiere di notte all'hotel Victoria (all'angolo con via Pomba): ed è lì che venni a contatto col mondo dello spettacolo. Questo albergo, infatti, è frequentato da molti attori, ma anche da ballerini, costumisti e scenografi del Regio.

È un albergo incredibile. Ogni camera possiede dei letti a baldacchino: e non c'è una stanza che sia uguale alle altre.

Ma l'emozione più forte la provai, quando, in collegio da seminarista, insieme a tre miei colleghi organizzavamo delle uscite serali nel dedalo di strade che si intrecciano dietro la stazione di Porta Nuova.

Sui marciapiedi, davanti a squalide pensioni, incontravamo la miseria: travestiti e prostitute che si vendevano — forse si vendono — per poche lire. Rientrati, poi, in istituto (possedevamo le chiavi d'ingresso all'insaputa dei superiori), ci ritiravamo nelle stanze. La mia restava dietro la cappella della sacrestia dove, a tarda notte, si aggirava, ubriaco e furioso, il sacrestano. Provavo una fia nera".

Scopre la città, Arturo, così tardi, anche perché il suo "cursus studiorum" non è dei più esaltanti, ed è costretto, quindi, a frequentare a più riprese scuole private fuori delle "mura" della città. Ma forse è questa la sua grande fortuna.

Lui è un tipo schivo, scontroso, privo di dialogo con i suoi compagni di classe.

A 11 anni viene iscritto alla scuola media diretta dai Salesiani; imparerà presto a stupire i suoi amici con qualche gioco di prestigio appreso da un insegnante.

Gli studi, intanto, peggiorano: prima il ginnasio a Chieri, poi l'iscrizione al liceo scientifico del Valdocco, quindi la scelta sofferta del noviziato per conseguire — in un altro istituto — il diploma magistrale. Gli spettacolini, invece ("dovevamo interpretare ruoli di giovani, donne, vecchie, anziani. Mi divertiva molto indossare i panni di un personaggio completamente diverso da me. Uscivo dal mio proverbiale imbarazzo"), quelli allestiti nei teatrini interni delle scuole religiose, migliorano: a Lanzo, per esempio, riceve i complimenti di un ex studente salesiano: Macario.

A 15 anni legge il libro-rivelazione: "Fregoli raccontato da Fregoli". Incomincia a disegnarsi gli abiti: compra le stoffe più bizzarre, le cucce insieme, infine le indossa nei suoi mini-show.

"Forse" spiega Arturo "le mie radici di trasformista vanno cercate ancora più in là, nell'infanzia, quando mia madre mi portava a vedere le 'Marionette Lupi' al teatrino di via S. Teresa, vicino alla chiesa omonima. Le trovavo stupende. Mi ricordo di una in particolare. Era



enorme. Ogni suo arto (mani, piedi, braccia, testa) si rivoltava e assumeva le sembianze di una mongolfiera, di una farfalla. Era un piccolo lavoro di ingegneria marionettistica. Ho tutta l'intenzione di ritornarci".

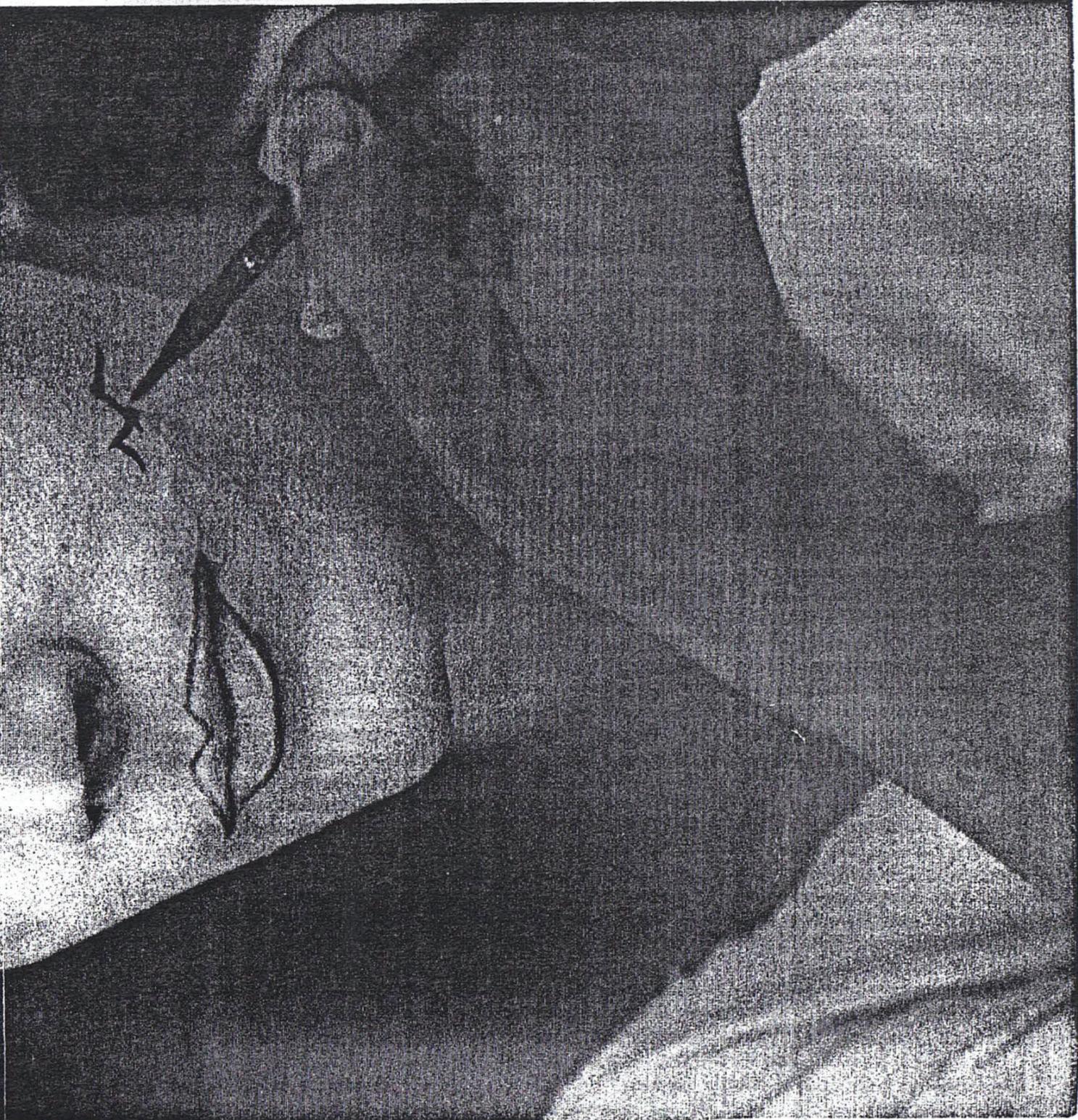
"È solo questo il tuo 'Amarcord' torinese?"

"Un altro episodio legato alla mia infanzia è questo: si abitava in una villetta a due piani in via Puccini, Barriera di Milano. Una famiglia dalle origini umili, nonno operaio, papà impiegato. Curiosamente si aveva da un lato della casa un corso trafficato, dall'altra parte, sul retro, un piccolo orto, una vigna e persino una topia (il pergolato con tralci di vite). I nostri vicini coltivavano pomodori e altre verdure. Ricordo che mi passavano di orto in orto diviso da un muretto, sollevandomi di peso per andare a trovare la zia dove trascorrevo pomeriggi interi.

"E oggi, come vivi quando capiti a Torino?"

"Quando posso vado a trovare i miei amici. Mi piace passeggiare per le vie della città quando sono spazzate dal vento e inondate dal sole. Quelle belle giornate d'autunno.

Passo sempre sotto la Galleria Subalpina, quando mi trovo in centro: ne osservo gli stucchi, gli infissi in legno, le vetrine tirate a lustro dei negozi. Mi fermo spesso, per un tè, da Baratti e Milano (le sale mi ricordano quelle del Ritz di Londra). Oppure vado da Zucca, sotto i portici di via Roma, per assaporare i suoi splendidi cannoli farciti di morbida



crema vaniglia.

Ma se mi trovo dalle parti dello Stadio Comunale, mi fermo per far colazione alla pasticceria Amore di corso Sebastopoli: adoro i suoi croissant e krapfen.

Tra i ristoranti, invece, quelli che frequento più regolarmente sono la Buca di S. Francesco e il Bôn Pat di via Gioberti: un posticino dove per 10 mila lire circa si mangia dal primo al dolce.

La sera, poi, un locale che frequento è l'Imbarcadero, dove suonano dell'ottimo jazz. La scelta degli alberghi, invece, si fa più complicata. Oltre al Victoria Hotel trovo splendido il Turin Palace Hotel: per me non ha rivali in città".

"Per il mondano Arturo Brachetti è ancora una referenza essere torinesi?"

"Lo è eccome. È un biglietto di visita sempre in tasca. Si viene considerati professionalmente 'réliable', cioè affidabili".

"Cosa dice la gente che incontri all'estero a proposito della nostra città?"

"Pensano immediatamente a Detroit e fanno il paragone Fiat-General Motors. Poi aggiungono, se l'hanno vista anche solo di sfuggita: 'È una piccola Lyon, molto francese'".

"E la tua opinione, invece, qual è?"

"Splendida città. Purtroppo è legata all'industria con tutti i problemi ad essa connessi: droga, violenza, furti, rapine".

"Cosa fare per migliorare l'immagine?"

"Innanzitutto spostare l'industria dalla città e portarla in estrema periferia, meglio, in aperta campagna: il più lontano possibile da Torino. Questo servirebbe, intanto, a eliminare il problema non indifferente dello smog.

Quindi i torinesi dovrebbero prendersi più cura della città in cui abitano e, magari, ritinteggiarla da cima a fondo almeno ogni dieci anni: come succede a Parigi. C'è bisogno di potenziare l'illuminazione delle strade, dei monumenti e dei palazzi: evidenziare 'by night' l'aspetto storico-artistico di questa città del Castellamonte.

Ma anche se fosse eseguito tutto questo enorme lavoro, non sarebbe ancora sufficiente.

Occorre realizzare dei parcheggi sotterranei e possibilmente riattivare quelli già esistenti (per esempio in piazza Castello).

Distribuire meglio il verde seguendo l'esempio di Londra, cioè inserirlo nelle zone ad alta densità urbana. Ma soprattutto creare molte isole pedonali: nonostante via Garibaldi sia la via chiusa al traffico più lunga d'Europa, servono aree dove si possa passeggiare in assoluta tranquillità, mettersi a discutere, fare teatro, mimo, musica, giochi all'aperto. Come avviene sull'Arapat: l'isola pedonale degli artisti a Mosca. O più semplicemente sui 'campi' di Venezia. Molti più locali pubblici, poi, dovrebbero restare aperti fino a tardi, anche durante la settimana, e non solo nei week end: birrerie, pub, ristoranti, tecoteche, pizzerie (come a Berlino Ovest).

Così come molti cinema chiusi, dovrebbero riaprire, magari quelli in provincia, diventare multisale e ospitare anche degli spettacoli teatrali".

"Torino è congeniale per un giovane artista internazionale?"

"Potrebbe: il pubblico torinese è stupendo. Meno difficile di quello di Firenze o Bologna. Intendo dire che è più attento e quando si diverte applaude. Purtroppo il teatro in Italia, non essendo in mano ai privati, è soggetto a dei 'lacci': se trovi un elettricista che non sa fare il suo mestiere non lo puoi cambiare. Lo tieni così com'è.

Anche per questo in aprile conto di tornare a Parigi".

La città dove debuttò a soli 18 anni.

"Avevo appena conseguito il diploma di Istituto Magistrale e mi presentai nell'ottobre del '78 a un concorso di prestidigitazione a St. Vincent (ebbi fortuna poiché la manifestazione viene indetta solo ogni tre anni dal Circolo torinese Amici della Magia): vinsi il 1° premio con un numero di trasformismo.

Rappresentavo diversi personaggi: due donne d'inizio secolo, una vecchietta, una valchiria, un uomo in frac scuro che di colpo diventa bianco dalla testa ai piedi.

È in quell'occasione che incontrai Gerard Maiax: un prestidigitatore molto noto alla televisione francese.

Mi presentò, a Parigi, a Jean Ma-

rie Rivière: il personaggio che ha dato vita a locali come l'Ange, l'Alcazar (a cui s'ispirò Bob Fosse per il film Cabaret), e, ultimo nato, il Paradis Latin, ricavato da un teatro del 1800, scoperto per caso dopo lo sventramento di un vecchio palazzo per far posto a un supermercato.

Quando mi presentò a Rivière (che ora vive felice alla Martinica in un albergo chiamato La Banane) e gli dissi che ero in grado di cambiarmi d'abito in tre secondi, la sua risposta non fu affatto lusinghiera.

Disse: 'mmh mmh'.

Non voleva crederci.

Il tempo di esibirsi sul palco, che avevo già il contratto in mano. A partire dal primo maggio del '79 lavoravo tutte le sere, eccetto il martedì, e potevo permettermi una Citroën traction en avant del 1930: tanto bella da vedere quanto scomoda (si stava insaccati) da guidare. Ma a questo per fortuna ci pensava l'autista.

Rivière, nell'ambiente era definito il 'batteur': una specie di Re Mida del palcoscenico. Qualunque fosse lo spettacolo e il livello degli artisti che ne facevano parte, riusciva a trasformare tutto in oro colato.

Capace di ricreare all'interno del teatro persino le scene di una battaglia aerea: con tanto di pallottole sibilanti e di spessa cortina fumogena. E non importava se gli spettatori si tappavano le orecchie e tossivano per dei minuti. Lo spettacolo era spettacolo: e lui, ogni sera, saliva sul palco e lo presentava.

Dall'una alle sei di mattina si facevano le prove e Rivière invitava ad assistere gli amici, alcuni molto famosi, come Régine, Barbara Streisand, Peter Sellers, Maurice Béjart, persino Sylvester Stallone. Se era in vena organizzava anche delle gare di motocross tra i camerieri nel teatro. Quando era completamente ubriaco, invece, se tutto non filava come doveva, volavano sul palco bottiglie vuote di champagne. In due anni e mezzo (si stufò del Paradis Latin quando si accorse che era diventata un'attrazione turistica), mi fece una sola sfuriata. Non digeriva l'idea che mi fossi tinto i capelli di blu.

Per tre settimane non mi rivolse la parola. Anch'io, confessò, ero un tipo bizzarro: per le strade di Parigi andavo conciato come un direttore di circo, cilindro rosso calato in te-

sta, giacca bianca con le code, pantaloni bianchi a righine blu.

Eravamo sempre invitati alle feste nei locali più alla moda.

Nell'81, due spettatori del Paradis Latin mi proposero di esibirsi, come 'vedette' principale, in uno spettacolo prodotto dalla città di Vienna, per la rassegna 'La città dei sogni'.

Si chiamava Flik Flak (il salto all'indietro mortale dei trapezisti). Doveva restare in cartellone un mese (era considerato l'avvenimento clou della manifestazione): è rimasto un anno e mezzo ed è andato a Vienna, poi Amburgo, Monaco, Francoforte, Duesseldorf.

Era come un varietà felliniano dove comparivano nani, giganti, pitonesse, coccodrilli.

È costato quattro miliardi. La troupe era composta da 70 persone, 2.500 posti in teatro e due esauriti al giorno.

Siamo stati oltre un mese all'Opera di Francoforte, come dire il Regio di Torino.

È stata un'esperienza straordinaria. Recitavo in tedesco: naturalmente imparavo tutto a memoria. Due persone mi aiutavano nel compito gravoso. È stato un successo imprevisto di pubblico e di critica: di colpo ero finito sulle prime pagine dei giornali austriaci e tedeschi.

Due anni più tardi, nell'84, raggiungevo Jean Marie Rivière a Londra: stava ultimando lo spettacolo 'Y' (super abbreviazione di why, perché), al Piccadilly Theater.

Questa volta non mi spettava soltanto il compito di protagonista, ma anche quello di coautore e coregista. 'y' era composto da una serie di 'tableaux vivants' ispirati al grande scenografo del '700, Inigo Jones.

La storia narra di fantasmi, metà pesci, metà cortigiani, che si risvegliano, con una gran voglia di carnevale, in una Venezia sommersa dalla laguna.

I ruoli che interpretavo erano otto: da Gian Giacomo Casanova a un pittore pazzo, a un sadico, ecc.

Un anno e mezzo di critiche deludenti: eravamo solo incoraggiati dal pubblico che non si curava troppo dei giornali: ogni sera riempiva il

teatro.

Finalmente anche la permanenza nel Regno Unito portò i suoi frutti. Nell'83, 'The Society of West End Theater' mi attribuì un importante riconoscimento: l'Award Nomination. Venni giudicato l'autentica rivelazione dell'anno nel panorama teatrale. Quel Natale mi invitarono a partecipare a una serata di gala nel mitico Covent Garden dove, tra il pubblico, c'era la Famiglia Reale al completo".

Tornato in Italia Arturo Brachetti partecipa allo spettacolo televisivo diretto da Antonello Falqui: "Al Paradise" dove compare in dieci puntate.

"La televisione è davvero una palestra per l'artista: tiene allenati. Capita di stare, truccati e pronti per uscire in scena, con costumi pesantissimi, seduti delle ore, in attesa che il fonico ti chiami. Poi, quando sei sotto la luce dei riflettori, devi essere sempre fresco come una rosa. Non è così facile come sembra: ecco perché talvolta la qualità di un programma televisivo non è così alta, nonostante l'ottima regia".

Un'altra esperienza televisiva importante è quella condotta con Maurizio Scaparro dove compare nella trasmissione: "Al varieté". Infine, nell'86 il debutto teatrale avvenuto in Piemonte con "Amami Arturo" e, successivamente, "In Principio Arturo...".

Sul palcoscenico Brachetti lo conosciamo bene, e a casa? Diamo un'occhiata alla sua dimora: abita al terzo piano mansardato della famosa palazzina numero 4, zona ghiaiaia; ci andiamo niente affatto sicuri di aver chiarito tutto di lui, anzi, con la speranza di trovare qualcosa di "non detto", "non espresso".

Per esempio Arturo non è, come si potrebbe immaginare, figlio unico. Ha un fratello, Giorgio, 22 anni, impiegato Aeritalia, con cui divide l'appartamento. E due sorelle: Laura, 27 anni, e Lucia, 23, rispettivamente accompagnatrice turistica e casalinga.

L'alloggio è piuttosto spartano: nella parete d'ingresso, appese ai muri, le locandine incornicate nel vetro dei suoi principali spettacoli:

Nuit de Paradis al Paradis Latin; a Musical Cabaret — Y — Directed by Jean Marie Rivière. E in un altro manifesto si legge: "Sabato 31 ottobre '87 alle ore 21 'Arturo al Varieté' Teatro Carignano. Spettacolo a favore di Amnesty International. Piccola fantasia comico, poetica, grottesca sul mondo del teatro nel varietà".

In una stanza, dove conserva parecchi vestiti di scena, c'è anche il quadretto con incorniciata l'Award Nomination dell'83.

Nella libreria del soggiorno è racchiusa una varietà di testi da far invidia a un accademico del cinema e dello spettacolo: Magie Lumineuse du Théâtre d'ombre à la lanterne magique; Album du Grand Magic Circus; l'Opera di Pechino di Renata Pisu e Harno Tomiyama; Histoire de l'Insolite par Romi; l'Art Visionnaire; Kabuki; Topor; Beyond Time and Place; Metamorphoses; Pittura surrealista del '500/'600.

Questo è il suo rifugio, il suo "laboratorio": Brachetti non è soltanto un illusionista o un trasformista, ma anche un onesto professionista del teatro, di più: un "ricercatore" di effetti speciali da inserire in palcoscenico. Un percorso del musical. Ogni vestito che indossa, ogni gesto teatrale ha radici storiche, scolari: è tutto documentato. Ma solo la sua grazia, la sua abilità lo sa rendere attuale. Ed è per questo che piace al pubblico e alla critica.

Si è fatto tardi: Arturo scende in paese. Andrà in piola per mangiare un boccone, e poi al bar a incontrare i suoi amici.

Ci sentiremo ancora per telefono, due giorni più tardi.

Gli domando: "Hanno scritto di te: 'Il suo trasformismo è prima di tutto acrobazia dello spirito, ginnastica dei sentimenti e delle emozioni'".

La risposta è fulminea: "Esagerano sempre i giornalisti. Chissà la gente cosa si aspetta di vedere".

Ma è ovvio: Arturo Brachetti.

testo di Alberto Valloni
foto di Marinella Saglio
e Francesco Del Bo

UN TOPO CON IL FAZZOLETTO

Da: *La Magia di Lewis Carroll*

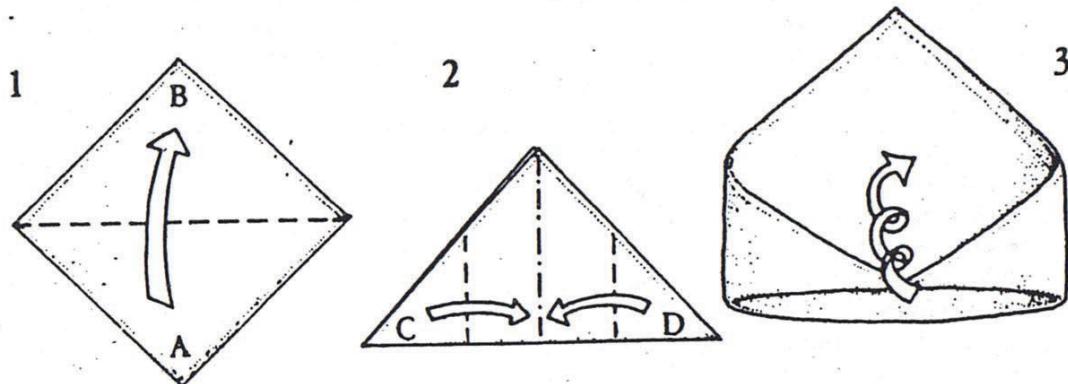
A cura di John Fisher

Edizioni Theoria

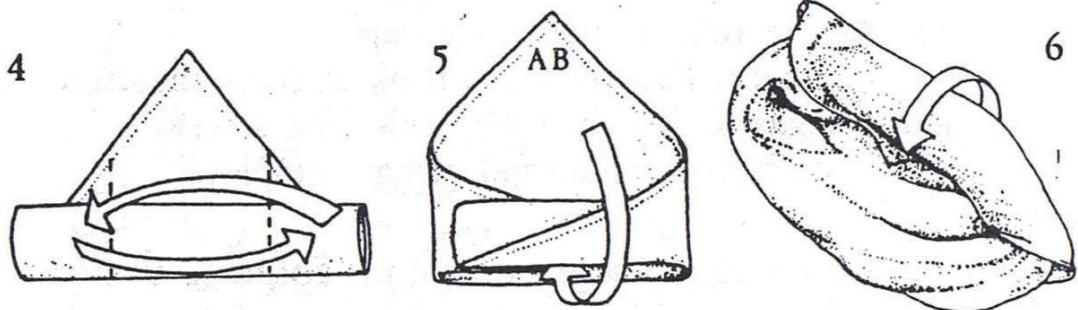
— Forse non capisce l'inglese — pensò Alice —. Direi che è un topo francese, venuto qui con Guglielmo il Conquistatore —. (Perché, con tutto quello che sapeva di storia, Alice non aveva ancora le idee ben chiare su quanto tempo prima fosse potuto accadere qualcosa del genere). Così ricominciò: — *Où est ma chatte?* — che era la prima frase del suo libro di francese. Il Topo improvvisamente fece un balzo fuori dall'acqua, e sembrava che tremasse tutto dalla paura.

Alice nel Paese delle meraviglie

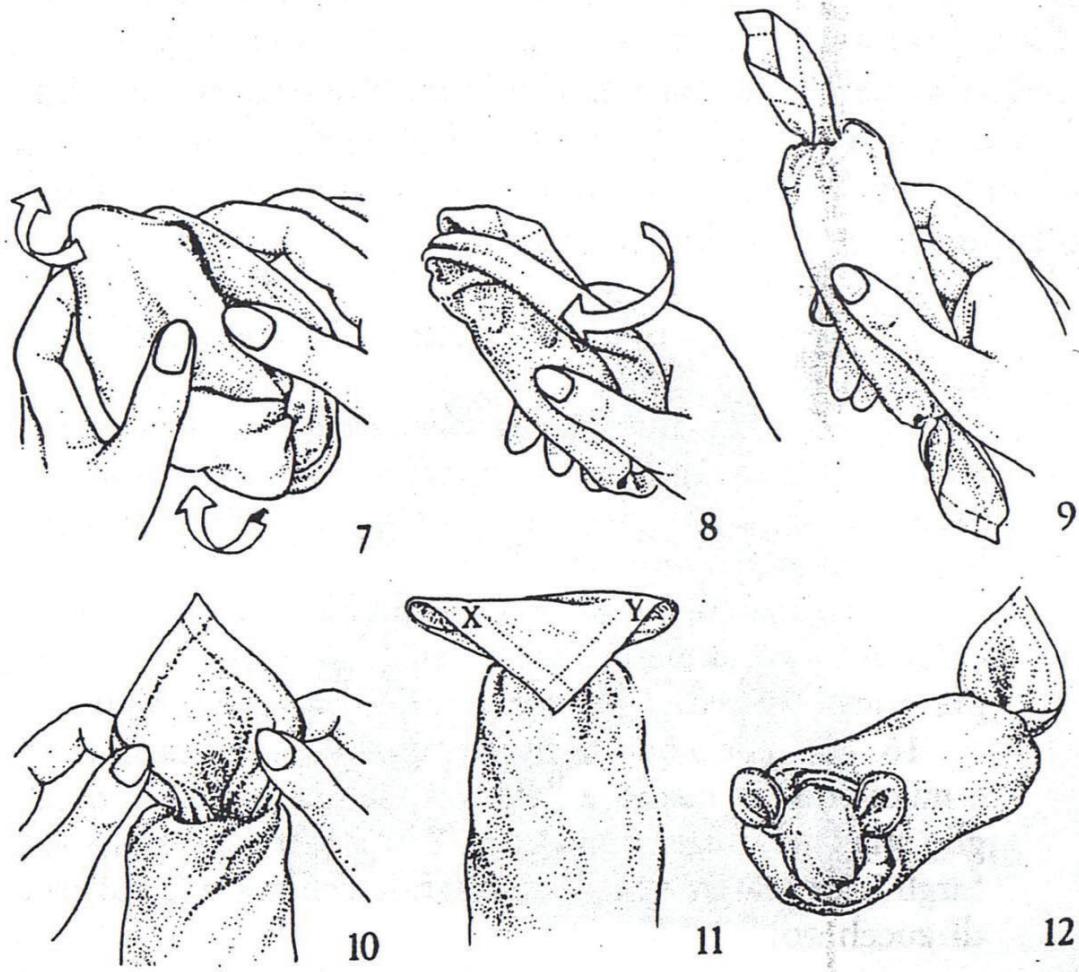
Parlando di Carroll, Isa Bowman da parte sua rammenta come egli fosse solito interrompere le loro passeggiate a Beachy Head per mostrarle « le cose più sorprendenti che si potevano fare con un fazzoletto. Da bambino, credo, ciascuno ha visto il trucco del fazzoletto arrotolato in modo da assomigliare a un topo, che poi viene fatto saltare qua e là con un movimento della mano. Lui riusciva a farlo meglio di qualsiasi altro, e il trucco era una gioia che non veniva mai meno ». Nelle istruzioni che seguono, i passaggi necessari per completare il topo coincidono con i numeri delle relative illustrazioni:



1. Dapprima ripiegare un grande fazzoletto bianco dall'angolo A all'angolo B.
2. Ripiegare negli angoli inferiori C e D verso il centro.
3. Arrotolare strettamente dal fondo fino ad appena sopra metà.



4. Ripiegare le estremità verso il centro, in modo da sovrapporle appena.
- 5/6. Prendere gli angoli superiori A e B e rimboccarli dentro il bordo inferiore della parte arrotolata.



6. Rimboccarle ancora con le dita fino ad ottenere la forma a frittella mostrata in figura.

7/8. A questo punto iniziare attentamente ad avvolgere la frittella dall'interno verso l'esterno, srotolando il lato sinistro intorno al destro, che le dita conservano intatto finché...

9. ... Appaiono due capi liberi.

10. Aprire uno di questi due capi.

11. Ripiegare l'angolo verso il basso come mostrato in figura, legando X e Y in un nodo ben stretto...

12. ... per ottenere il topo ormai completo.

Per animare il topo, bisogna dargli un colpetto deciso con le dita in direzione del gomito, recuperarlo e continuare così finché il topo non si decide a saltarvi sulla spalla: il tutto è l'esito di una accurata finzione e dell'agilità delle dita che si muovono in assoluta libertà quasi avessero l'anima di un topolino.

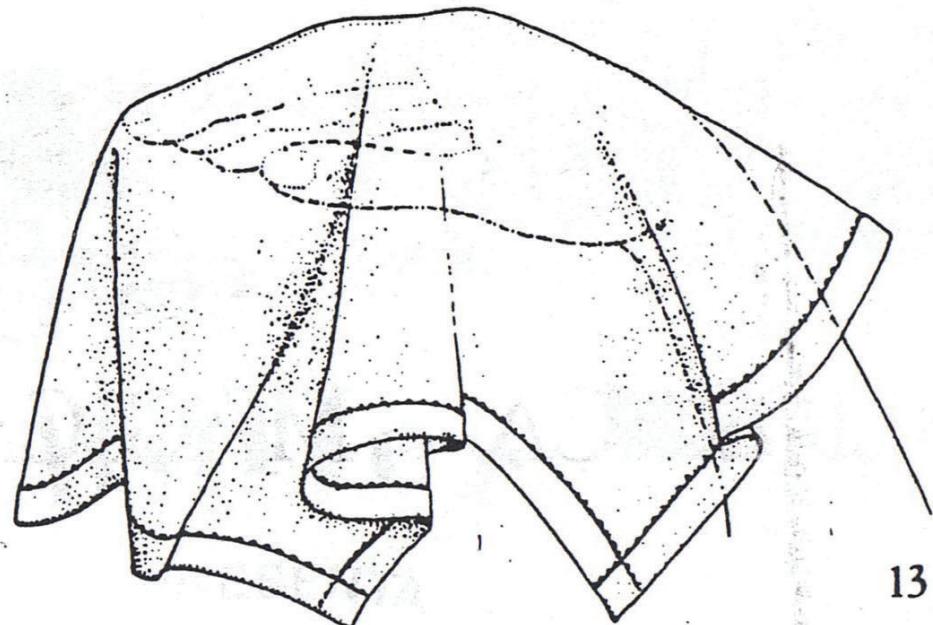
Bert Allerton, negli anni trenta mago nei locali notturni di Chicago, creò una speciale attrazione con una piegatura anche più semplice, così semplice, in effetti, che è difficile credere che Allerton ne sia stato l'ideatore: avrebbe senz'altro potuto far parte del repertorio di numeri cui Isa aveva il privilegio di assistere. Di certo il suo motivo — un bianco coniglio — si addice perfettamente a Carroll quanto quello del topo:

13. Panneggiare un fazzoletto sulla mano destra come mostrato in figura.

14. Con la mano sinistra sollevare gli angoli anteriori A e B e passarli, rispettivamente, tra l'indice e il medio e l'anulare e il mignolo. Questi due lembi del fazzoletto formano le orecchie.

15. Gli angoli vengono poi tirati e tesi sotto il medio e l'anulare della mano destra, serrando la stoffa che copre queste due dita per formare il naso del coniglio.

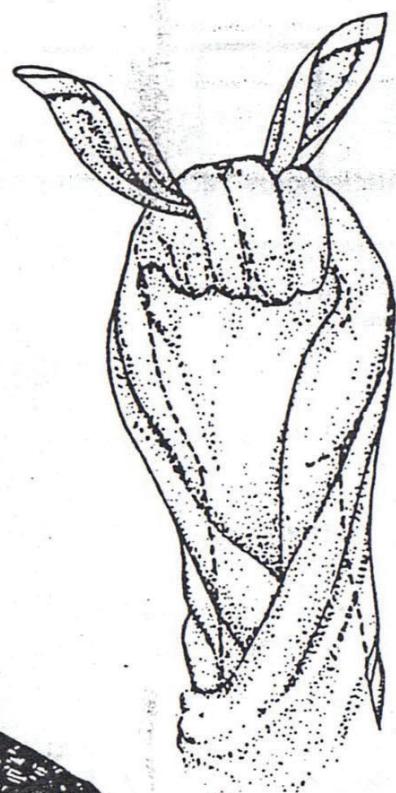
16. Tenendo questa figura dentro la manica sinistra e muovendo il medio e l'anulare, sembrerà che il coniglio stia rosicchiando qualcosa, e in effetti sarà possibile fargli addentare un biscotto o sgranocchiare una zolletta di zucchero!



13



14

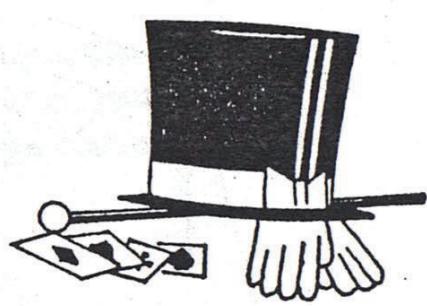
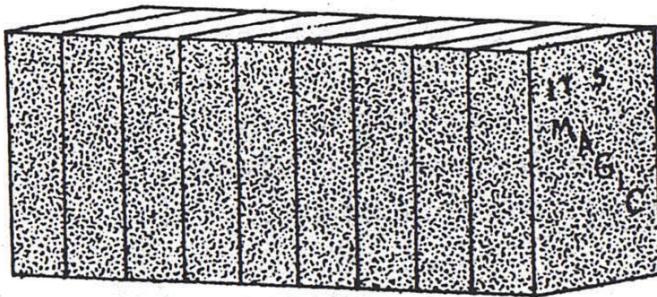


15



16

2965



BIBLIOTECA MAGICA

Elenco delle opere recentemente inserite nella nostra biblioteca:

VALENTINE FOX

I can see your lips moving.

The history and art of ventriloquism

1981, Kaye & Ward Ltd, Inghilterra, 176 pagine, illustrazioni e fotografie in b/n ed a colori.

Ottimo trattato sui ventriloqui e la loro storia, notevole il materiale fotografico reperito e riprodotto.

ANDRIJA PUHARICH

Uri Geller

1975, Armenia Editore, Milano, 336 pagine, 4 fotografie f.t.

La storia e la vita di **Uri Geller**, con tutti i misteri che lo circondano, fra realtà e mistificazione.

MARIA TERESA CONTINI - PAOLO A. PAGANINI - MARCELLO VANNUCCI

Café - chantant

1977, Casa Editrice Bonechi, Firenze, 152 pagine, molte illustrazioni e fotografie. Interessante per quanto concerne la parte su **Leopoldo Fregoli**, e la sua imitatrice **Tina Parri** (detta **La Fregolina**), opera piacevole da leggere.

ERIK

Magic Manuscript

1989, edito in proprio dall'Autore (Enrico Pezzoli), (Torino), 17 pagine (fotocopiate), illustrato. Contiene la descrizione di alcuni giochi di mentalismo.

STEFANO DE MATTEIS - MARTINA LOMBARDI - MARILENA SOMARE

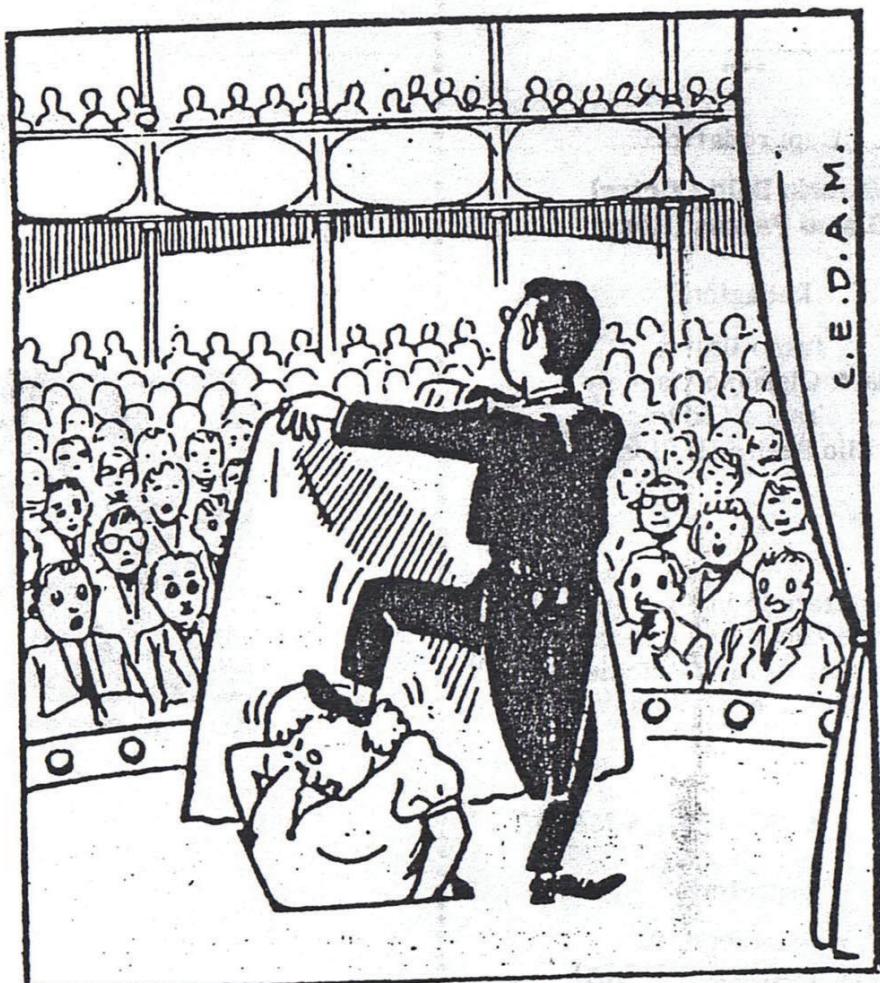
Follie del Varietà

Vicende Memorie Personaggi 1890-1970

La storia del varietà con alcuni cenni anche ai prestigiatori, fra cui **Fregoli** e **Carton** (meglio conosciuto come **Pierino Pozzi**)

hannes höller

PRESENTA



GRAZIOTIN

2967

IL PRESTIGIATORE MODERNO
Notiziario
del
CIRCOLO AMICI DELLA MAGIA



Pubblicazione d'informazione
e cultura magica riservata ai Soci

Capi redattori

Vittorio Balli (Victor)
Gianni Pasqua (Roxy)

Redazione

Ivano Bruno
Ida & Cipriano Candely
Franco Giove
Elio Schiro (Helios)

Il materiale inviato per
la pubblicazione viene restituito
solo dietro esplicita richiesta
da farsi all'atto dell'invio

CIRCOLO AMICI DELLA MAGIA

Segreteria

Via Massena, 91
10128 TORINO (ITALIA)
Telefono (011) 588.133

Sede

Via Santa Chiara, 23
10122 TORINO (ITALIA)
Telefono (011) 521.3822

IN QUESTO NUMERO

Notizie dalla redazione	pag.	2949
Dal Presidente Victor	pag.	2950
Mistero di tre corde	peg.	2951
XXIII Congresso AFAP	pag.	2954
Frizzo	pag.	2955
L'erede di Fregoli	pag.	2956
Un topo con il fazzoletto	pag.	2962
Biblioteca Magica	pag.	2966
Sorrisi Magici	pag.	2967
Sommario	pag.	2968
Tom Tit	4 ^a di copertina	



A questo numero hanno collaborato

Arturo Brachetti
John Fisher
Pierluigi Graziotin
Hannes Höller
Steve Joker